

Letteratura

Le donne hanno conquistato la montagna e hanno le parole giuste per raccontarla

Firmano libri importanti e vincono premi letterari: «Una visione diversa che nasce da un diverso rapporto con l'ambiente»

Sergio Frigo

Finalmente anche in letteratura le donne conquistano le vette: intendiamo le cime delle montagne, ma anche i riconoscimenti letterari e le classifiche di vendita. Il Premio Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi, ad esempio, è stato appena vinto (con "L'impero in quota", ed. Einaudi) dalla storica torinese Silvia Giorelli Bersani, che già si era imposta nella sezione "Vita e storie di montagna" del Premio Itas. L'udinese Ilaria Tuti ha conquistato ad agosto il "Cortina D'Ampezzo" per la montagna col suo terzo romanzo "Fiore di roccia" (Longanesi). Ma è da poco in libreria anche il volume "Sulle Alpi" (Editoriale Scienza) della ligure-piemontese Irene Borgna (a sua volta segnalata lo scorso anno al Rigoni Stern per "Il Pastore di Stambecchi" (Ponte alle Grazie), assieme alla francese Sylvie Schenk), mentre la decana delle scrittrici di montagna Mirella Tenderini (a sua volta vincitrice qualche anno fa del Gambrinus-Mazzotti) ha appena pubblicato per Tararà la sua autobiografia "Cent'anni di vita. Lettere ai miei nipoti". Chiediamo a lei - che oltre a scrivere libri in proprio cura da sempre collane dedicate alla letteratura di montagna per vari editori - di spiegarci le ragioni e le caratteristiche di questo fenomeno editoriale.

PASSIONE, NON COMPETIZIONE

«In effetti le scrittrici che mettono al centro dei loro libri i temi montani sono in crescita» dice Tenderini «ma è dovuto al fatto che molte più donne vanno in montagna. Quanto alla peculiarità di questa letteratura, direi che

rispetto ai colleghi maschi nei loro libri le scrittrici rivelano un atteggiamento meno agonistico verso la scalata e ai altri compagni/concorrenti: anche se bravissime, palesano una grande passione per la montagna ma nessun desiderio di primeggiare. Vale anche per le più grandi, da Nives Meroi a Catherine Destivelle».

Vediamo dunque più da vicino queste autrici e i loro libri: Silvia Giorelli Bersani insegna storia romana all'Università di Torino, frequenta le vallate occitane anche se, confessa, «le cime - come facevano i romani - le guardo dal basso». Il suo libro racconta, con piglio felicemente narrativo, proprio la romanizzazione dell'arco alpino, attraverso i ritrovamenti archeologici e la documentazione epigrafica e letteraria: una conquista avvenuta naturalmente con le armi, oltre che con la diplomazia, ma che ha saputo costruire un sistema di relazioni dentro il quale i popoli indigeni hanno potuto accedere a una rete di contatti economici e culturali che altrimenti sarebbero stati loro preclusi, vivendo anche alcuni secoli di pace e prosperità. «Il processo di assimilazione con la dominante - voluto o forzato - finì per essere fertile di sviluppi per entrambe le parti» avverte l'autrice. «Anche se la storia che possiamo ricostruire è quella scritta da loro, dai vincitori, perché dei popoli sottomessi non abbiamo che tracce scarsissime».

SCARPETZ SULLA NEVE

La gemonese Ilaria Tuti - che coi suoi due primi "gialli alpini" incentrati su una straordinaria commissaria di polizia è andata in finale sia al Premio Scerbanenco

che al Rigoni Stern - col terzo romanzo ci trasporta invece all'altro capo delle Alpi, nella Carnia: "Fiore di roccia" è dedicato infatti alla dolorosa epopea delle portatrici carniche, "arruolate" per trasportare con le loro gerle ai nostri soldati al fronte, lungo sentieri preclusi anche ai muli, viveri, medicinali e munizioni. Con una scrittura intensa e serrata, animata da profonda empatia con le sue protagoniste, la scrittrice riesce a farci condividere la loro fatica per gli enormi pesi trasportati, il dolore per le cinghie che penetrano nelle spalle, il freddo della neve affrontata con i loro poveri scarpetz, la pena per i feriti e i morti riportati a valle con le barelle, la paura per le bombe e i tiri dei cecchini, da loro ribattezzati "diavoli bianchi". Fino a che, come racconta la giovane protagonista, "oggi ho incontrato il nemico. Per la prima volta, ho visto la guerra attraverso gli occhi di un diavolo bianco. E ora so che niente può più essere come prima".

DAL MARE ALLA ROCCIA

Sempre l'arco alpino è al centro dell'ultimo libro dell'antropologa alpina e guida naturalistica Irene Borgna: "Sulle Alpi", illustrato da Susy Zanella, è scritto per trasmettere ai ragazzi, con un linguaggio insieme preciso e scanzonato, le conoscenze e la passione dell'autrice per questi monti, e per invitarli a compiere un viaggio straordinario dentro "un paesaggio da favola e un luogo selvatico e ostile, terra di incontri tra popoli e teatro di terribili guerre, enigma per gli scienziati e sfida per gli alpinisti...".

Nata in riva al mare, a Savona, Irene si è trasferita in

Valle Gesso, nelle Alpi Marittime, per una ricerca sul campo, e vi è rimasta, affascinata da quel mondo "di roccia e ghiaccio, fitte foreste e pascoli fioriti, laghi blu e torrenti che cantano", ora purtroppo aggredito da uno sviluppo che mette in pericolo ghiacciai, flora e fauna e comunità umane.

GEOGRAFIA LETTERARIA

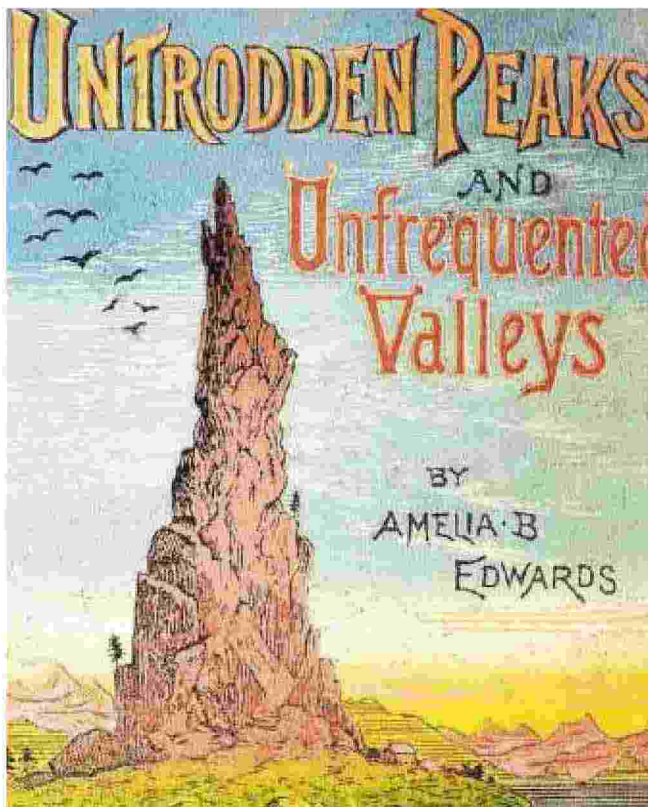
Con l'ultimo libro e l'ultima autrice torniamo infine nel Veneto, per la precisione tra Vallada Agordina, dove vive Sara Luchetta, ricercatrice a Ca' Foscari, e l'altopiano di Rigoni Stern, su cui è incentrato "Dalla baita al ciliegio" (Ed. Mimesis), un saggio che costituisce una felice sintesi degli studi interdisciplinari dell'autrice sullo scrittore e la sua "geografia letteraria". Come segnala Mauro Varotto nella prefazione la studiosa "sposta i riflettori" dalla biografia di Rigoni Stern alla sua opera, evidenziando il modo tutto peculiare "in cui questo narratore è riuscito a far emergere la montagna abitata, sotto il limite dell'insediamento permanente, all'ombra delle vette e lontano dallo sguardo del Vindante sul mare di nebbia".

LE PIONIERE

E per restare nell'Agordino, a Cencenighe, si è compiuta a fine agosto, per iniziativa dell'alpinista, scrittore ed editore Bepi Pellegrinon e del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, un'approfondita ricognizione sull'apporto femminile alla letteratura e all'arte nelle Dolomiti. È stata l'occasione per ricordare le pioniere, dall'inglese Amelia Edwards (autrice nell'800 di "Cime Inviolate e valli sconosciute") alla trevigiana Luigina Codemo, dal-

le bellunesi Pierina Boranga, Giovanna Orzes Costa e Carmela Ronchi per arrivare a Giovanna Zangrandi, Tina Merlin e alle contemporanee, i cui scritti entreranno in un numero speciale della rivista "Montagna". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro, la copertina di "Cime inviolate e valli sconosciute" di Amelia Edwards, tra le prime donne a scrivere di montagna. A sinistra dall'alto: Silvia Giorcelli Bersani e Ilaria Tuti; a destra dall'alto Irene Borgna e Sara Luchetta

